

Aumenta
la sensibilità,
ma crescono
anche le resistenze.

«SIAMO
TUTTI SULLA
STESSA BARCA»

Italiano inclusivo

La società cambia e la lingua si adatta. In particolare, per dare maggiore visibilità alle donne, troppo a lungo relegate a essere comprese nel maschile. E c'è chi si spinge fino all'uso dell'asterisco o dello schwa.

TESTO SEBASTIANO MARVIN

Nella Costituzione svizzera sono otto i riferimenti al genere femminile. In sei occasioni appare il termine "donna" (o "donne"), mentre «nell'articolo 110 sul lavoro, in due casi si parla di lavoratori e lavoratrici», ci spiega Anna-Maria De Cesare, che ha analizzato a fondo il testo proprio in chiave di genere. «È un atto simbolico, che mette in risalto la presenza femminile nell'ambito lavorativo».

Di regola, però, nei testi normativi federali, vale a dire nelle leggi, «i cosiddetti sdoppiamenti non sono ammessi», continua la professoressa di linguistica romanza all'Università tecnica di Dresda. Ci si riferisce insomma ai *cittadini* e non a *cittadini e cittadine*, utilizzando il maschile sovraesteso. Discorso diverso, invece, per i bandi di concorso pubblicati dalla Confederazione, la quale generalmente cerca un/una nuovo/a collaboratore/trice.

Secondo De Cesare, questi adattamenti linguistici rispondono a un «bisogno della società, al

quale il settore pubblico è stato il primo a dare ascolto. D'altra parte, per molti ruoli esistono delle forme femminilizzate. Trovo quindi giusto usarle, quando ci si riferisce a una donna che occupa effettivamente una certa carica o svolge una certa professione».

Fra mediche e architette

Di fronte ai cambiamenti in atto, però, c'è chi storce il naso: *ingegnera* suona male, *architetta* fa ridere, mentre essere *segretaria di partito* pare meno prestigioso che esserne il *segretario*. Così anche molte donne preferiscono mantenere il maschile. Una di queste è Beatrice Venezi, che durante l'ultima edizione del festival di Sanremo ha chiesto di essere chiamata *direttore d'orchestra*.

«Ogni cambiamento inizialmente solleva critiche o genera opposizioni», spiega lo scrittore e docente Gerry Mottis. E negli ultimi decenni, la no-



TRE DIVERSI LIVELLI DI INCLUSIONE

- **Maschile sovraesteso** (esempio: "Cari tutti"): include chiunque, ma nasconde chi non è di genere maschile, in primis le donne.
- **Pari trattamento linguistico** (esempio: "Care tutte, cari tutti"): presta particolare attenzione a come ci si riferisce alle donne.
- **Linguaggio inclusivo** (esempi: "Car* tutt*" o "Carə tutta"): evita gli sdoppiamenti e include anche chi non si riconosce nella binarietà uomo-donna.

stra società è indubbiamente cambiata. «La lotta per le pari opportunità ha portato molte donne a intraprendere carriere professionali e a ricoprire ruoli tradizionalmente ritenuti appannaggio esclusivo degli uomini. Di conseguenza, anche la lingua ha dovuto interrogarsi e dare delle risposte a questo fenomeno».

Altro esempio: negli ultimi mesi, complice la pandemia, suo malgrado è salita alla ribalta Marina Jamnicki, medica cantonale grigionese. Ma il femminile *medica* non fa l'unanimità. Anzi, nel gruppo facebook "Una parola corretta al giorno", creato e gestito da Mottis, fa molto discutere.

«Tutte le forme nuove suonano male», spiega De Cesare. «Sono estraniati, perché non le abbiamo mai sentite. Ma più si usa una parola, più diventa normale. La stessa dinamica si è presentata per *Consigliera federale* negli anni '80. Sui giornali c'era una grande discussione riguardo al modo migliore di riferirsi a una donna che ricopriva quella carica. Lo stesso è accaduto per *Cancelliera* in Germania negli anni Duemila. Ora nessuno ci fa più caso».

Schwa a chi?

Del resto, c'è chi si spinge ancora più in là. Per alcuni non basta più includere le donne. Ora si

vuole includere anche chi non si riconosce nella binarietà di genere uomo-donna. Per questo si stanno cercando altre soluzioni. Due delle proposte avanzate per l'italiano sono l'asterisco – come in "Car* tutt*" – e l'uso dello schwa, una sorta di "e" rovesciata utilizzata nell'alfabeto fonetico: "Carə tutta". Queste formulazioni hanno l'indubbio vantaggio di essere più contratte e semplici rispetto allo sdoppiamento "Care tutte, cari tutti". Ma presentano anche qualche controindicazione.

«Sia l'asterisco sia lo schwa possono essere utilizzati nello scritto. Ma l'asterisco non si può usare nel parlato, perché non corrisponde a nessun tipo di suono», precisa Anna-Maria De Cesare. Quanto allo schwa, «coincide con un suono vocalico tipico dell'inglese, ma anche del dialetto pugliese e di quello napoletano, che non fa parte dell'inventario dei suoni dell'italiano standard».

Ad avere l'ultima parola, saremo in ogni caso noi, che utilizziamo l'italiano ogni giorno. «La lingua è lo specchio della società, ci rappresenta in quanto comunità variegata e variata. Non è appannaggio di pochi, deve rappresentare chiunque ne faccia uso», conclude Gerry Mottis. «Ma deve farlo in maniera legittima e ragionevole. Ogni forzatura appare indigesta e non potrà avere successo. Sparirà come si è presentata». ●